

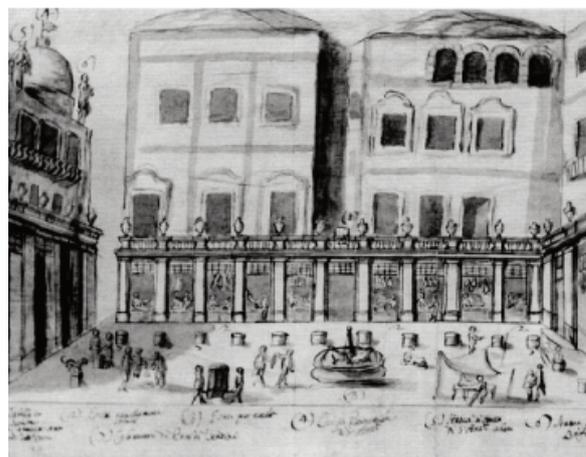
La sfida contro i siciliani: il Vicereame di Domenico Caracciolo

Evelyn Messina

Domenico Caracciolo, marchese di Villamaina, fu un uomo politico dai grandi ideali innovativi per i tempi in cui operò, ma soprattutto per il difficile contesto sociale col quale si dovette scontrare.

La vita di Caracciolo era stata segnata da importanti esperienze formative che lo avevano visto protagonista di incarichi prestigiosi: fu inviato straordinario a Londra, tra il 1764 e il 1771, ambasciatore del Regno di Napoli a Parigi, tra il 1771 e il 1780. La sua carriera da diplomatico fu interrotta nel 1780, quando Ferdinando IV di Borbone lo nominò viceré di Sicilia, costringendolo ad abbandonare Parigi per un compito molto più prestigioso, ma molto più complicato.

Il 16 ottobre del 1781, quasi un anno dopo la nomina, Caracciolo arrivò a Palermo con un programma di lavoro chiaro e ben definito, diretto a comprimere il potere aristocratico che impediva, a suo giudizio, lo sviluppo dei grandi potenziali dell'isola. Il nuovo viceré si impegnò fin da subito su più fronti, anche se ignaro del fatto che avrebbe vissuto un periodo pieno di scontri ed ostilità. Portò avanti provvedimenti come: l'imposizione della tassa sulle carrozze per il rifacimento della lastricatura delle strade; l'abolizione del tribunale dell'Inquisizione e il vano tentativo di ridurre da sei a tre le giornate di festa dedicate a Santa Rosalia. È inutile dire che le iniziative del viceré spesso accesero gli animi del popolo siciliano, senza però mai scoraggiarlo nel continuare a perseguire altre misure mirate alla riduzione del potere baronale. Le condizioni di arretratezza degli strumenti agricoli e la persistenza dell'economia feudale, opposta a forme contrattuali idonee alla classe operaia, impedivano l'ambizioso programma riformistico di Caracciolo, ma non servirono a frenarlo e il controllo del commercio, la riduzione delle gabelle imposte dai baroni sui prodotti delle loro terre furono solo alcune delle decisioni prese per rafforzare l'economia siciliana in un momento così restio ai cambiamenti. Gli ideali del nuovo viceré entravano in sintonia con il clima di fervido rinnovamento urbano che la Sicilia, ed in particolare Palermo, vivevano già da qualche tempo, grazie anche alla presenza di personalità come Carlo III di Borbone, il viceré Caramanico, predecessore di Caracciolo ed il Pretore della città che, nella seconda metà del Settecento, si impegnarono verso una politica di rifunzionalizzazione dell'edilizia pubblica.



Dopo la realizzazione, nel 1778, dello stradone Maqueda, il viceré intuì la zona d'espansione della città e poiché trovava «assai miserabile il teatro di Santa Cecilia [...] pensò di farne costruire uno novello di pianta ampio e fastoso, fuori Porta Maqueda [...] poi tale progetto non ebbe effetto, sortendo la stessa sorte di tutte le altre opere caraccioliane che restarono fra noi nel nulla e nella più nera imperfezione» (Villabianca, 1783)¹.

L'attenzione per le condizioni di salute pubblica e per la mancanza di infrastrutture necessarie convinsero Caracciolo a impegnarsi per la realizzazione di un cimitero pubblico fuori la città.

Il Regno di Napoli aveva già emanato un provvedimento che vietava la sepoltura all'interno del centro urbano e, solo dopo quattro mesi dall'incarico di viceré, Caracciolo interpellò la Deputazione alla Sanità del Senato, la Giunta dei Presidenti e il Consultore del Regno per consentire rapidamente l'elaborazione del progetto (ASPa, vol. 5178, 1782).

Non è ancora del tutto chiara la vicenda progettuale del cimitero, ma dalle fonti archivistiche sappiamo che si sono susseguiti tre progetti e che nel 1782 la Giunta dei Presidenti commissionò il progetto a Salvatore Attinelli, architetto coadiutore del Senato (ASPa, vol. 5178, 1782). Il secondo progetto fu realizzato da Carlo Chenchi, architetto delle Antichità di Sicilia, e inviato dal marchese Sambuca a Caracciolo, come indicato nella lettera del 29 marzo del 1783 (ASPa, vol. 5178, 1783).

Probabilmente doveva esistere anche un terzo progetto ben descritto dallo stesso Caracciolo, come attesta la lettera inviata al Re Ferdinando IV il 22 gennaio del 1784, in cui il viceré stesso scriveva: «È questo edificio [...] in forma di un grandissimo e magnifico Tempio ornato in ogni lato di un gran numero di cappelle [...]. La sua figura è di un rettangolo [...] circondato nell'interno di un portico di antica e semplice architettura e ognuno de' suoi archi [...] riesce di una cappella, in cui è un altare ed una sepoltura [...] nel piano o campo di mezzo saranno in buon ordine disposte 366 sepulture [...]. Dietro la Chiesa [...] sarà una grandissima fossa o sepoltura nella quale si trasporteranno ogni anno le ossa dalle altre 366 sepulture [...]» (ASPa, vol. 5178, 1784). La struttura rimase incompiuta per la mancanza di risorse finanziarie a disposizione e successivamente venne demolita (Piazza, 2007).

La grande innovatività dell'idea progettuale di un cimitero *extra moenia* era certamente in linea con le iniziative che nel frattempo venivano sperimentate in Europa, ma ancora troppo prematura per un popolo così ancorato alle tradizioni e all'aspetto devozionale, quale quello siciliano, legato all'idea di sepoltura all'interno delle chiese.

Il viceré committente di opere pubbliche, continuò la sua sfida contro i siciliani con l'operazione di riadattamento di piazze e strade: è il caso di piazza della Bocceria della foglia, chiamata così perché destinata alla vendita di verdura e successivamente nominata "piazza Caracciolo" per la nuova configurazione voluta dallo stesso viceré. Il modello di piazza-mercato porticata proposto traeva spunto da esempi già realizzati in Sicilia e dall'esperienza europea delle città di Londra e Parigi (Vesco, 2005).

Dalle fonti storiografiche risulta che a partire dal XV secolo la piazza fu protagonista di numerosi interventi di rimaneggiamento (Basile, 1938).

In seguito alla realizzazione della via Roma la piazza subì pesanti interventi che ne causarono un notevole restringimento: il portico occidentale che riportava la lapide commemorativa dell'opera voluta dal Caracciolo venne distrutto e costruito al suo posto un grande edificio che oggi ospita uffici comunali.

Nel 1784, subito dopo la ricostruzione di piazza della Bocceria, il viceré pensò di replicare un analogo progetto per la piazza di Ballarò: questa volta però dovette scontrarsi con i proprietari delle case del luogo che si opposero alla demolizione di queste, dal momento che la realizzazione dei portici lungo il perimetro della piazza avrebbe reso troppo angusto lo spazio (Villabianca, 1783).

Le idee sull'architettura cimiteriale e sul modello di piazza-mercato porticata entrarono in contrasto con le problematiche del tempo, ma certamente fondarono le basi per i provvedimenti legislativi che di lì a poco il governo borbonico avrebbe emanato.

Le disposizioni adottate nel 1817 riguardarono, infatti, la

chiusura delle sepolture dentro i centri abitati e la costruzione in ogni comune di campisanti fissi che dovevano tener conto del metodo di seppellimento per inumazione e non dell'essiccazione dei cadaveri. Mentre nel 1823 il modello di piazza – mercato porticata veniva proposto anche per la sistemazione di piazza Nuova.

L'impegno che Caracciolo manifestò per le iniziative sostenute e che purtroppo spesso non riuscì a portare a compimento si tradusse in un cambiamento, sia a livello istituzionale, sia urbanistico, che investì la Sicilia a partire dal suo vicereame fino a tutto il corso dell'Ottocento.

Note

¹ Manoscritto presso la Biblioteca Comunale di Palermo, ai segni Qq D 93-117. Dall'anno 1746 al 1784 i diari vengono trascritti e annotati da Gioacchino Di Marzo e vengono pubblicati nella "Biblioteca Storica e Letteraria di Sicilia", Prima serie, voll. XII-XIX. Palermo, Luigi Pedone Lauriel, 1874-1886.

Bibliografia

- Archivio di Stato di Palermo (d'ora in poi ASPa), Fondo Real Segreteria, *Incartamenti*, vol. 5178, lettera del 29 marzo 1782.
- ASPa, Fondo Real Segreteria, *Incartamenti*, vol. 5178, lettera del 29 marzo 1783.
- ASPa, Fondo Real Segreteria, *Incartamenti*, vol. 5178, lettera del 22 gennaio 1784.
- Cardella S. (a cura di) (1938), "Antiche strade e piazze di Palermo" in N. Basile, *Palermo felicissima: divagazioni d'arte e di storia*, Serie terza, Amm. Prov., Palermo, pp. 225-235.
- Piazza S. (2007), "Nascita e sviluppo dei cimiteri siciliani in età borbonica", in Giuffrè M., Mangone F., et al. (a cura di), *L'architettura della memoria in Italia: cimiteri, monumenti e città: 1750-1939*, Skira, Milano, pp. 159-166.
- Vesco M. (2005), "Piazze di mercato porticate a Palermo al tempo del riformismo borbonico: rinnovamento urbano ed indagine tipologica nel "Nulla Caraccioliano", in *Il tesoro delle città: strenna dell'Associazione Storia della città*, n. III, pp. 566-576.
- Villabianca F.M.E. (1783), *Diari palermitani con note storiche attinenti ad alcune città del Regno di Sicilia dall'anno 1745 sino al 21 gennaio 1802*, volumi 25.